

Giovani e Riconciliazione

Il sacramento del perdono

“...e ho ancora negli occhi l'interminabile processione ai confessionali allestiti al Foro Italico in occasione della Gmg del 2000. In quell'occasione l'evento e il linguaggio avevano creato un ponte tra i giovani e il sacramento: forse la lezione può essere ancora ripresa.”¹ Con queste parole, a quasi quattro anni di distanza, il direttore di Avvenire ha fatto ancora una volta riferimento alla grande celebrazione penitenziale svoltasi al Circo Massimo durante la Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno giubilare. Esse ben evidenziano il punto di vista con il quale ci siamo proposti di ripercorrere le linee-guida di quell'evento, per ricavarne una possibile pista di riflessione alla ricerca del *come* rendere intelligibile oggi, particolarmente in ambito giovanile, uno dei doni più preziosi affidati dal Risorto alla Chiesa di ogni tempo.

Un evento di dimensioni e intensità eccezionali

Alcuni dati possono aiutare a mettere a fuoco le singolari proporzioni di quella celebrazione: 2000 sacerdoti e vescovi hanno confessato circa 200.000 giovani, in 312 confessionali (disposti in 13 gazebo su via dei Cerchi), in 57 lingue, per 3 giorni e 3 notti. La notizia è rimbalzata immediatamente dalle agenzie di stampa su quasi tutte le testate internazionali e nazionali, destando stupore anche all'interno del mondo ecclesiale. Ma a sorprendere non è stata soltanto la straordinaria partecipazione: tanti, tra i vescovi e i sacerdoti confessori, hanno testimoniato il loro entusiasmo per la modalità con la quale, in quell'occasione, il sacramento della Riconciliazione è tornato ad essere compreso e amato come luogo propizio per sperimentare la misericordia di Dio e della Chiesa. La viva attenzione dimostrata da diversi vescovi e cardinali, culminata nel riferimento presente all'interno della *Novo Millennio Ineunte*², ha posto l'accento soprattutto sulla particolarità ed intensità della celebrazione.

I motivi di questa bella partecipazione risiedono indubbiamente nel cuore di Dio, che in questo modo ha scelto di farsi presente a tanti suoi giovani figli. L'indicazione sommaria di alcuni aspetti che l'hanno favorita può comunque partire dal desiderio di tentare un'effettiva traduzione, dal punto di vista liturgico e pastorale, di alcuni principi creduti e professati, che spesso non trovano una reale concretizzazione per tante e disomogenee ragioni.

Il confronto con la storia del Rito della Penitenza, con il Magistero e con le ricche premesse al Rito conferisce spessore e orizzonti ampi alla indubbia semplicità e chiarezza del contenuto fondamentale della Riconciliazione. Per questo motivo, durante l'anno di progettazione e preparazione dell'evento, le linee-guida della celebrazione sono nate innanzitutto per recuperare alcune importanti convinzioni espresse nei *Praenotanda* e più volte riprese dal Magistero, ma non sempre facilmente leggibili nella prassi penitenziale.

Una celebrazione pienamente “ecclesiale”

In primo luogo, abbiamo desiderato mettere in evidenza il fatto che tutta la Chiesa è in quanto tale destinataria della riconciliazione, e contemporaneamente diventa strumento di riconciliazione tra e

¹ D. Boffo, *Il Direttore risponde*, Avvenire 24 Gennaio 2004.

² Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 37.

per gli uomini di ogni tempo.³ essa è partecipe del cammino di conversione di ogni penitente ed al contempo della gioia del Padre per ogni ritorno a Lui e ai fratelli.⁴ Questa convinzione rischia di essere appannata in un ritualismo che prevede un'accentuazione tale del ruolo del ministro istituito, da rischiare di farlo apparire quasi il soggetto unico ed esclusivo di mediazione tra Dio e l'uomo. La concentrazione in una sola persona della duplice rappresentatività di Cristo e della Chiesa finisce con il renderla difficilmente reperibile e tende a produrre l'impressione di una "soluzione privata" del cammino di riconciliazione. Mi pare proprio questo l'equivoco per il quale in molti preferiscono addirittura radicalizzare l'esperienza della Misericordia di Dio in un solitario momento di preghiera. Nella celebrazione dell'agosto 2000, circa 200 giovani (i volontari del "Servizio Confessioni") hanno accolto il compito specifico di rappresentare in modo plastico la Chiesa, davanti alla quale si confessa la fede nella Salvezza operata in Cristo nella propria vita, dalla quale proviene l'invito costante alla conversione del cuore, e nella quale si sperimenta la gioia della comunione ritrovata. I giovani volontari si adoperavano infatti per invitare i coetanei alla Riconciliazione sacramentale, andando ad accostarli personalmente all'interno dell'area del Circo Massimo; accoglievano con calore chi desiderava accostarsi al sacramento; accompagnavano singoli o gruppi nella preparazione, attraverso la lettura della Parola di Dio ed una riflessione personalizzata, che aiutasse la coscienza ad esaminarsi; condividevano tangibilmente la gioia dei penitenti riconciliati e insieme a loro ringraziavano il Signore del dono della vita nuova. E dalle testimonianze raccolte risulta evidente che, come conseguenza diretta, ciò ha accresciuto - innanzitutto negli stessi preparatori, ma anche nei penitenti - la percezione di "essere Chiesa".⁵

L'inscindibilità delle dimensioni personale e comunitaria

La seconda convinzione che abbiamo desiderato fosse chiaramente espressa nella celebrazione è quella che dimensione personale e dimensione comunitaria della Riconciliazione sono assolutamente ineliminabili e co-implicate in ogni atto sacramentale⁶. Durante la GMG di Roma, il sacramento della Riconciliazione è stato inserito all'interno della catechesi giubilare, comprendente l'ascolto della Parola di Dio, il passaggio dalla Porta Santa presso la basilica di San Pietro, e la celebrazione conclusiva dell'Eucaristia. Inoltre, pur conservando la discrezione necessaria all'intimità della Confessione, il sacramento è stato celebrato in un luogo visibile a tutti, a sottolineare la partecipazione e il sostegno di tutta la Chiesa all'evento.

D'altra parte, è evidente che l'affermazione dell'universale chiamata alla santità deve potersi declinare in un servizio concreto al singolo credente, per aiutarlo a realizzare una pienezza di verità e di carità nella propria situazione esistenziale⁷. Per questo motivo, e per la convinzione che

³ "Tutta la Chiesa, in quanto popolo sacerdotale, è cointeressata e agisce, sia pure in modo diverso, nell'attuale opera di riconciliazione, che dal Signore le è stata affidata. Non solo, infatti, essa chiama i fedeli a penitenza mediante la predicazione della parola di Dio, ma intercede anche per i peccatori, e con premura e sollecitudine materna aiuta e induce il penitente a riconoscere e confessare i suoi peccati, per ottenerne da Dio, che solo può rimetterli, misericordia e perdono." (*Praenotanda* al Rito della Penitenza, 1974, n. 8)

⁴ L'idea emerge in modo particolarmente incisivo dalle parabole del Vangelo della misericordia (Lc 15).

⁵ "Io credo di non avere mai fatto in tutta la mia vita un'esperienza così forte e viva di Chiesa, di non avere mai avuto una tale consapevolezza di essere Chiesa come in questi giorni. Sento di aver vissuto in prima linea la sua storia, di avere il mio posto e le mie responsabilità, e perciò ora sento il dovere ed il desiderio di spendere la mia vita per il bene della Chiesa". (*dalla testimonianza di Luigi Lodesani – Servizio Confessioni*)
"Una ragazza mi ha detto una cosa stupenda, ha detto: «Tu e i tuoi amici siete davvero Chiesa!»". (*dalla testimonianza di Giorgia Pinelli – Servizio Confessioni*)

⁶ "La persona umana è non soltanto corporea, ma pure *sociale*; perciò la conversione a Dio è indissolubilmente connessa alla conversione ai fratelli. [...] Per il fatto di essere (e non: benché sia) un atto personale, essa assume pure una dimensione sociale. Si tratta di un punto di vista che ha la sua importanza per la giustificazione dell'aspetto tanto ecclesiale quanto sacramentale della penitenza." (Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982, A, II, 2)

⁷ "Al valore intrinseco del sacramento della Penitenza (...) si aggiunge la sua efficacia ascetica come occasione di esame di se stessi, e quindi di verifica, lieta o dolente, del proprio livello di fedeltà alle promesse. Esso inoltre è momento ineffabile di "esperienza" della carità eterna che il Signore nutre per ciascuno di noi nella sua irripetibile individualità." (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Penitenzieria Apostolica* 2003, n. 2)

ogni percorso di conversione riguarda la libertà personale del singolo credente, è stata salvaguardata l'offerta di ascolto individuale del penitente: anche all'interno di un evento con indubbio carattere di universalità, non poteva mancare l'occasione di un incontro *personale* con l'amore di Cristo, per poter celebrare nella verità la gioia della comunione.⁸ E la presenza dei giovani volontari poneva l'accento proprio sulla dimensione interpersonale della fede, sul rapporto comunionale tra fratelli e sorelle, in cui viene superato l'insufficiente dualismo pubblico-privato.

L'attenzione al linguaggio

Un'attenzione obbligatoria per un evento posto nel cuore della GMG ha riguardato poi il linguaggio: doveva essere necessariamente semplice, chiaro, immediato, perché non era possibile supporre nei giovani pellegrini né una preesistente familiarità con il sacramento, né una sufficiente competenza simbolica. Già la scelta di invitare i giovani a celebrare la "FESTA DEL PERDONO" (che può essere apparsa a qualcuno come l'occasione di una "svendita") mirava a ristabilire la prospettiva corretta tra l'idea di dolore e tristezza e quella di gioia e festa nella dinamica peccato/riconciliazione, che spesso risulta totalmente ribaltata.⁹ Nella stessa logica comunicativa si inseriva l'allestimento del luogo della Riconciliazione: grandi pannelli colorati sottolineavano l'espressione "*Fissatolo lo amò*", estratta dal brano evangelico del "giovane ricco", che era suggerito per la preparazione alla Confessione. Il giovane pellegrino era così invitato a contemplare innanzitutto lo sguardo d'amore rivoltogli da Dio, perché da questa consapevolezza potesse scaturire un autentico desiderio di conversione.¹⁰ A ben vedere, infatti, la celebrazione del sacramento non implica che la conversione sia semplicemente già avvenuta al momento della confessione del peccato, ma la rende possibile mediante l'incontro con la Misericordia (come appare chiaramente nella parabola dei due figli, o nell'episodio di Zaccheo).¹¹

La festa proseguiva poi con un atto di offerta dell'incenso in quella che era stata definita una "cattedrale a cielo aperto", al centro del Circo Massimo, ove era posta la Grande Croce delle GMG,

"Sarebbe illusorio voler tendere alla santità, secondo la vocazione che ciascuno ha ricevuto da Dio, senza accostarsi con frequenza e fervore a questo sacramento della conversione e della santificazione.

L'orizzonte della chiamata universale alla santità, che ho proposto come cammino pastorale della Chiesa all'inizio del terzo millennio (cfr *Novo millennio ineunte*, 30), ha nel Sacramento della riconciliazione una premessa decisiva (cfr *ibid.*, 37). È, infatti, il sacramento del perdono e della grazia, dell'incontro che rigenera e santifica, il sacramento che, insieme con l'Eucaristia, accompagna il cammino del cristiano verso la perfezione." (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Penitenzieria Apostolica* 2004, n. 3)

⁸ "Non pensate mai di essere ai Suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto" (Giovanni Paolo II, *Discorso di accoglienza a S. Pietro*, 15 Agosto 2000, n.5).

⁹ "Per mezzo del sacramento della Penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a lui, Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio o intensifica in esso la sua presenza; ne è segno la rinnovata e più fervente partecipazione alla mensa del Signore, nella gioia grande del convito che la Chiesa di Dio imbandisce per festeggiare il ritorno del figlio lontano." (*Praenotanda* al Rito della Penitenza, 1974, n. 6)

"Ogni celebrazione della penitenza dovrebbe suscitare nell'animo del penitente lo stesso sussulto di gioia che le parole di Cristo provocarono in Zaccheo, il quale «in fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (Lc 19,6)." (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* 2002, n. 7)

¹⁰ "Ogni nostro incontro con un fedele che ci chiede di confessarsi, anche se in modo un po' superficiale, perché non adeguatamente motivato e preparato, può essere sempre, per la grazia sorprendente di Dio, quel «luogo» vicino al sicomoro in cui Cristo levò gli occhi verso Zaccheo. Quanto gli occhi di Cristo abbiano penetrato l'animo del pubblicano di Gerico è per noi impossibile misurarlo. Sappiamo però che sono, quelli, gli stessi occhi che fissano ciascuno dei nostri penitenti." (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* 2002, n. 5)

¹¹ "Non dobbiamo pensare che sia il peccatore, con il suo autonomo cammino di conversione, a guadagnarsi la misericordia. Al contrario, è la misericordia a spingerlo sulla strada della conversione. L'uomo, da se stesso, non è capace di nulla. E non merita nulla. La confessione, prima di essere un cammino dell'uomo verso Dio, è un approdo di Dio nella casa dell'uomo." (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* 2002, n.6)

che il Santo Padre aveva voluto per l'occasione proprio nel luogo della confessione della fede di tanti martiri¹².

Una liturgia che parla a tutto l'uomo

Tutta la celebrazione era stata pensata e preparata a partire dalla convinzione che la liturgia debba parlare a tutto l'uomo, per essere segno e strumento dell'incontro con Dio: essa deve veicolare il senso del sacro attraverso la dignità e l'alterità della celebrazione, ma contemporaneamente deve anche saper utilizzare parole e gesti capaci di coinvolgere la relazionalità e la corporeità significativa.¹³ Proprio per questo abbiamo voluto che i confessori esprimessero visibilmente la bellezza e la trascendenza dell'evento mediante abiti liturgici appropriati e gesti di sobria solennità (come l'invocazione dello Spirito tramite l'imposizione delle mani...), e che i testi utilizzati fossero tutti appositamente dedicati. Anche una nuova *Preghiera del Penitente*, più rispondente alla sensibilità del giovane del 2000, è stata composta per quella occasione, rielaborando un testo di Giovanni Paolo II attraverso riferimenti al brano del "giovane ricco".

La stessa presenza dei giovani volontari, che da tempo si erano preparati ad essere accoglienti e ad invitare al sacramento, si inquadra nel desiderio che il rito sacramentale fosse vissuto in tutta la sua pienezza, divenendo così esso stesso un fatto di evangelizzazione e di annuncio degli aspetti fondamentali del mistero celebrato: i ragazzi e le ragazze del "Servizio Confessioni" erano disponibili a proporre alla folla di giovani in cammino la straordinaria opportunità di questo appuntamento di fede; inoltre, mediante una naturale e sincera espressione amichevole, potevano manifestare concretamente la gioia per ciascuno che si riconciliava. In quella occasione, i sorrisi, gli abbracci e gli incoraggiamenti di giovani e sacerdoti assieme hanno saputo togliere dall'isolamento caratteristico del peccato tutti coloro che si sono accostati alla Misericordia di Dio; e, in tanti casi, la gioia fino alle lacrime del penitente riconciliato era il segno tangibile che qualcosa (o piuttosto Qualcuno) aveva effettivamente toccato il suo cuore.

Vorrei leggere le rapide pennellate su questo evento come corrispondenza all'incoraggiamento del Santo Padre a "vivere l'ermeneutica del rinnovamento, che è spiritualità della continuità, dell'andare avanti in continuità. [...] Questo ci aiuterà anche nel mediare tra le generazioni nel loro modo di comunicare la fede."¹⁴

Sono infatti convinto che la celebrazione delle confessioni durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma, al di là delle caratteristiche uniche e probabilmente irripetibili, rappresenti una provocazione che è utile raccogliere, per ricomprendere in una luce nuova aspetti del IV sacramento che appartengono alla genuina tradizione della Chiesa e che – opportunamente verificati - potrebbero rappresentare una preziosa via di inculturazione dell'esperienza di Riconciliazione.

Luca Ferrari

(responsabile del "Servizio Confessioni" per la GMG 2000)

lucaferrari@giovaniericonciliazione.it

¹² "Ai piedi della Croce romana (...) molti hanno scoperto che il bene supremo si trova nel perdono. Questo spiega perché sotto la croce al Circo Massimo decine di migliaia di giovani pellegrini hanno trovato Cristo e le lacrime del pentimento nel Sacramento della Penitenza". (Card. J.F. Stafford, *Discorso a Tor Vergata*, 20 Agosto 2000)

¹³ "La liturgia, in quanto opera di Cristo e della Chiesa, è il luogo dove il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina (cf. SC 2). [...] In una liturgia disincarnata, nessun uomo concreto, storico, potrebbe mai ritrovarsi, né Dio potrebbe mai apparirgli veramente "salvatore". (Commissione episcopale per la liturgia della CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 1983, n. 23)

¹⁴ Benedetto XVI, *Discorso al clero romano*, 2 Marzo 2006.